

## LE TRE FORZE E LA LEGGE DEL SETTE

Dobbiamo ora dedicare un capitolo a due leggi fondamentali, senza la comprensione delle quali non avremo alcuna possibilità di imparare ad agire in maniera produttiva ed efficace. Per quanto le persone non vivano mai la vita in termini di conoscenza, quest'ultima è indispensabile per un "Io" consapevole e autodeterminante. La Conoscenza vera è necessaria per la rifondazione di se stessi e di una società più giusta e illuminata. Conoscenza è il possesso di quelle Leggi Universali che determinano la formazione, la preservazione e la distruzione della vita sul pianeta. Benché gli uomini vivano del tutto ignari di queste leggi, esse esistono e agiscono in continuazione sui quattro regni della natura: minerale, vegetale, animale e umano.

Vi sono innumerevoli leggi universali che gli uomini dovrebbero conoscere, ma al momento parleremo della LEGGE DEL TRE e della LEGGE DEL SETTE, particolarmente inerenti all'azione; a qualunque genere di azione. In particolare, la comprensione della LEGGE DEL TRE permette di capire in che modo passare da una vita fondata sulla casualità, a un'esistenza incentrata sulla "causalità". Ovvero, in che modo afferrare solidamente le briglie della nostra esistenza.

Nel complesso dell'esistenza di tutte le vite, costantemente si manifesta una legge precisa che porta al mutamento delle cose: la LEGGE DEL TRE. Non si tratta di una teoria, ma di una meccanica universale, tanto evidente e costante quanto lo può essere la legge di gravità nella materia. Questa legge nasce dalla presenza costante di *tre campi di forza*. Ogni cosa può compiersi quando le tre forze formano una triangolazione, ovvero quando agiscono contemporaneamente e in maniera equilibrata fra loro.

Possiamo definire la prima forza con il termine di *Positiva*. Essa preme nella direzione della creazione, ossia della formazione di una vita, di un'idea o di un atto qualsiasi. In un seme, ad esempio, la Forza Positiva può essere identificata nel codice genetico contenente tutti i dati per lo sviluppo di un grande albero. Questa forza preme affinché il seme si sviluppi armonicamente.

La seconda forza la chiameremo *Negativa*. Essa preme in direzione opposta a quella Positiva. Non corrisponde, come si potrebbe pensare, a un principio distruttivo, ma piuttosto di conservazione: questo è il motivo per cui è presente ovunque in natura. Creazione e distruzione si muovono sullo stesso piano, non perché per creare si debba necessariamente distruggere, ma perché la creazione di qualcosa di nuovo muta per forza di cose l'ordine precedente dell'ambiente in cui viene a compiersi la creazione stessa. Ad esempio, un seme che si sviluppi in una foresta intricata, divenendo un grande albero muterà necessariamente l'ordine esistente nell'ambiente che lo circonda. Il seme cresce, per così dire, a forza di gomitate. Il principio di conservazione che regola l'ambiente darà origine a una resistenza nei confronti del nuovo venuto, enunciandosi nella seconda forza, la Forza Negativa, la quale preme in direzione opposta alla Forza Positiva che induce il seme alla crescita. È una questione di autoconservazione.

Nel campo del pensiero umano, ad esempio, possiamo osservare chiaramente questo concetto. Una società possiede un suo orientamento e un suo ordine interno. Tutto questo è retto da una meccanica di conservazione che mira alla non distruzione dell'equilibrio conseguito. Quando nel sistema sociale vengono introdotte nuove idee, queste risultano dotate di una loro vita in cerca di sviluppo; ovvero sono sospinte dalla prima forza, o Forza Positiva. Essa tende naturalmente a modificare l'ordinamento delle idee preesistenti, quelle che formano le regole e la struttura della società medesima. Ecco allora nascere una resistenza, per spirito di conservazione, che diverrà la Forza Negativa, o seconda forza, la quale reagirà muovendosi in direzione opposta alla Forza Positiva contenuta nelle sconosciute idee in arrivo. Queste ultime vedranno pertanto impattare la loro energia contro l'energia conservatrice generata dall'agglomerato sociale verso cui sono dirette.

Un simile "conflitto di forze" lo possiamo osservare tranquillamente e costantemente in noi stessi. Da un lato nascono un desiderio o un bisogno, con la loro energia emotiva corrispondente alla Forza Positiva; dall'altro emergono i condizionamenti, le paure e le vecchie visioni, che sviluppano l'energia corrispondente alla Forza Negativa. Il desiderio – ad esempio il desiderio di cambiare se stessi – esprime il nuovo e si collega a una tendenza creativa; i condizionamenti e le abitudini consolidate oppongono una resistenza che rappresenta il vecchio, il quale reagisce naturalmente e meccanicamente enunciando un principio di autoconservazione.

Evidentemente, la contrapposizione di questi due campi di forza porta a una condizione di stallo, che però va sempre a vantaggio di ciò che è già stabilizzato da tempo. Questo è facile da capire. Per esempio: abbiamo un'abitudine che riconosciamo come malsana; ce ne rendiamo conto e ci muoviamo

per crearne una nuova, sostituendola alla prima. Questa volontà si muove nella Forza Positiva. Ma la vecchia abitudine ha una sua propria energia, accumulata e consolidata nel tempo: è la Forza Negativa, che impedisce l'affermarsi di un nuovo modo di essere. Il seme cerca di crescere, ma gli alberi già adulti lo soffocano, impedendogli di germogliare. L'abitudine cattiva rimane, e l'energia mentale del cambiamento si indebolisce sempre di più, fino a scomparire definitivamente. Quindi, lo scontro delle due forze è sempre in favore della Forza Negativa, corrispondente al principio di conservazione. Dal punto di vista umano questo principio si lega psicologicamente a tutte le meccanicità, ai condizionamenti e alla resistenza nei confronti di tutto ciò che può mutare lo *status quo*. Per questo le persone meno disponibili ai rinnovamenti sociali sono definite "conservatrici". In realtà tutti gli uomini e tutte le donne possiedono una natura eminentemente conservatrice, perché rispondono alle naturali leggi di resistenza e autoprotezione di ciò che hanno costruito. Non è una scelta. È una schiavitù nei confronti di una legge naturale sconosciuta.

Appare evidente, crediamo, il motivo per cui le persone non dispongono di una vera capacità di "fare" e, particolarmente, del "potere di cambiare le cose". Quando vogliamo fare qualcosa di nuovo – che si muova in maniera opposta alle nostre abitudini o al ruolo sociale in cui siamo inseriti – la seconda forza, quella Negativa, interviene ostacolandoci. Ciò avviene sia dal nostro interno, per mezzo dei condizionamenti e delle paure, che dall'esterno, tramite i condizionamenti e le reazioni della società e di coloro che ci circondano.

Ad esempio, risulta molto difficile imporre nuove e brillanti idee nel campo del lavoro (ammesso di averle); queste rappresentano la Forza Positiva, ma l'energia del rinnovamento impatterà contro il

sospetto di coloro ai quali tali idee vengono proposte, ovvero contro la Forza Negativa e conservatrice presente in loro.

«*Sai cosa lasci, ma non sai cosa trovi*». «*Non uscire dal sentiero*». Questo spiega il motivo per cui l'essere umano è pressoché totalmente meccanico e ripetitivo. In lui la Forza Positiva è sempre in stallo con quella Negativa; e così non riesce a fare nulla; nulla di nuovo, nulla di veramente creativo. Mescola sempre le vecchie carte.

Tuttavia, in alcuni casi, avviene il miracolo; non sappiamo come, ma qualcosa di assolutamente impreveduto ci permette di realizzare un'idea della quale non eravamo molto convinti neppure noi stessi. Lo stesso seme – per tornare al nostro esempio –, a causa della contrapposizione delle due Forze, non dovrebbe mai svilupparsi. Eppure, un seme su cinquemila cresce e diviene una gigantesca sequoia. Cosa è intervenuto, affinché questo miracolo potesse compiersi? È importante capire cosa sia avvenuto, perché forse, comprendendolo, potremo utilizzarlo volontariamente e consapevolmente a nostro favore. Il seme non può farlo. Noi sì!

Esiste una terza forza, la responsabile del miracolo. Questa energia – che definiremo *Unificante* – opera costantemente in natura. In che modo? Risolvendo il conflitto tra Positivo e Negativo, a vantaggio del primo, ossia a favore del cambiamento. Per questa ragione in natura esiste una costante mutazione delle forme e mai nulla è immobile.

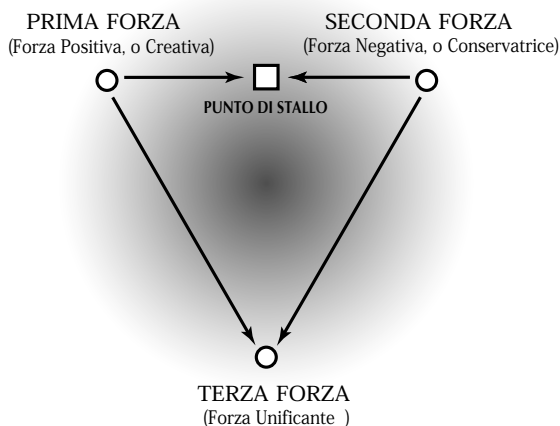
Per il nostro seme, qual è la Forza Unificante? Il principio nutritivo, vale a dire l'interazione di una somma di elementi, primo fra tutti la luce. Le sostanze disciolte nel terreno, l'acqua e la luce del sole conferiscono al seme una possibilità ulteriore, senza la quale la pressione genetica verso lo sviluppo, indotta dalla Forza Positiva, non sarebbe sufficiente.

## IL POTERE DI CAMBIARE LE COSE

Se viene a mancare la prima forza – quella Positiva che spinge alla crescita – non vi è possibilità di sviluppo, neppure ricevendo la terza forza, quella Unificante. Se il seme è arido dal principio, cioè malformato, non esiste possibilità di maturazione. Se venisse a mancare la seconda forza, quella Negativa, lo sviluppo sarebbe libero. Ma la mancanza del principio di conservazione non consentirebbe la salvaguardia delle forme nella materia, e quindi tale forza non è mai assente. Mai, neppure dal punto di vista psicologico, nell'essere umano.

Torniamo all'esempio del seme: la Forza Positiva lo spinge verso lo sviluppo della sua forma futura. È una possibilità. La luce e le sostanze organiche disciolte nel terreno sono importantissime perché ciò si verifichi. Sono la terza forza, la Forza Unificante. Quindi, per poter crescere, il seme deve ricevere contemporaneamente l'energia della prima e della terza forza, affinché possa superare la resistenza dell'ambiente, costituita dalla seconda forza.

Osserviamo nel grafico l'immagine geometrica di quanto detto:



Le due forze antagoniste vengono portate all'unità dalla terza forza. L'obiettivo è stato raggiunto perché il conflitto del Due si è risolto nel Tre.

In questo modo si spiega perché viene affermato che tutto ciò che si verifica nella vita avviene per mezzo della LEGGE DEL TRE. Le Tre Forze – la Positiva di Creazione, la Negativa di Conservazione e la Terza Unificante – sono i fattori che determinano gli avvenimenti dell'esistenza. La LEGGE DEL TRE è una Legge Universale, ovvero presente in ogni aspetto della natura e assolutamente immutabile per l'essere umano. Nessun uomo può modificare questa Legge: è un fatto stabile, come la presenza del sole nel cielo. Possiamo tuttavia comprendere in quale modo utilizzarla, al fine di poter conseguire una libertà di azione altrimenti impossibile.

Prima di proseguire, dobbiamo precisare che tutto quello che è stato descritto fino ad ora è, nella realtà, molto più complesso e soggetto a un enorme numero di variabili. Facciamo, ancora una volta, l'esempio del seme: esso tende a germogliare spinto dalla Forza Positiva, ma le condizioni esterne cercano di impedirglielo. L'erba è alta, ed esso è circondato da piante già mature e da specie vegetali parassite, che mirano a soffocarne lo sviluppo. Il seme riceve una parte di nutrimento dal terreno, ovvero dalle sostanze organiche presenti nel suolo, però ha bisogno anche di acqua e di luce. Sostanze minerali, acqua e luce corrispondono per lui alla terza forza, quella Unificante, che gli conferirà la possibilità di superare le resistenze presenti in natura. Se dovesse verificarsi un periodo di siccità imprevisto, il seme non ce la farebbe. Oppure, se la sua posizione fosse tale da non consentirgli di ricevere sufficiente luce, ugualmente non sopravviverebbe. Ma anche se il sole fosse eccessivo e lo cogliesse scoperto in fase di germinazione, il seme cesserebbe di svilupparsi, disseccandosi. E se piovesse tanto da allagare la porzione di terra in cui esso lotta, alla lunga marcirebbe.

Ecco perché diciamo che un seme su cinquemila si sviluppa, in condizioni naturali. Occorre che vi sia

un equilibrio fra le Forze che regolano la LEGGE DEL TRE: se questo viene a mancare, nulla può svilupparsi. Dal punto di vista del seme – che non ha possibilità alcuna di interazione con questa Legge – il fatto che le Tre Forze convergano in un punto unico è del tutto casuale. Ovvero, esso è in balia della Legge di Casualità, una realtà incontrovertibile che agisce su tutti i regni della natura, compreso quello umano.

La Casualità è il motivo per cui due persone, nate nella stessa famiglia e cresciute in un contesto sociale estremamente simile, possono concludere la loro esistenza l'una nel successo e l'altra nella disperazione. Per quanto possa apparire poco piacevole ammetterlo, la vita dell'essere umano è retta perlopiù dalla Casualità, all'interno della quale opera la LEGGE DEL TRE. La Legge di Casualità non esprime un concetto di "caos" e di assenza di cause. Viene così definita perché le geometrie che ne regolano le meccaniche, per ognuno di noi, sono talmente complesse e aliene da ogni possibilità di visione, da potersi tranquillamente considerare del tutto accidentali. Il che vuol dire non alterabili, né osservabili nel loro percorso intricato. Sparare in una stanza rivestita da pareti d'acciaio significa affidarsi alla Legge di Casualità. In realtà esiste una logica precisa se il proiettile ci colpisce, ma indagare sui suoi infiniti rimbalzi è pressoché superfluo. Meglio non sparare.

Siccome in alcuni casi le Tre Forze, nella vita di un uomo, si ordinano naturalmente (come avviene per il seme) accade che una persona possa ottenere un grande successo in un settore qualsiasi e in un dato momento della sua esistenza. Questo porta a credere che siamo in grado di fare ciò che vogliamo. In realtà nessuno ci ha mai spiegato l'esistenza della LEGGE DEL TRE e della Legge di Casualità. Se lo avessero fatto, avremmo capito da tempo che le cose possono andarci bene o male, a seconda di come la terza forza può casualmente intervenire negli affari

della nostra vita. E in realtà, chiunque può sperimentare nel corso della propria esistenza l'alternanza psicologicamente devastante della buona e della cattiva sorte.

Ora, non vorremmo fare cattiva pubblicità ai vari maghi tanto frequentati anche da persone colte, né mai vorremmo togliere a San Gennaro (e affini) la palma di salvatore, ma certamente se le persone comprendessero queste Leggi Universali e applicassero la conoscenza che ne deriva alla loro vita, potrebbero gettare dalla finestra ogni sorta di amuleto, e con essi coloro che glielo hanno venduto. Cioè, potrebbero finalmente gestire la propria esistenza, *dribblando* sapientemente e consapevolmente la Legge di Casualità. La quale, sia ben inteso, ignorata o conosciuta che sia, prosegue indefessamente ad agire nella vita di tutti gli esseri umani.

Ora giungiamo all'applicazione della LEGGE DEL TRE nella nostra giornata. Naturalmente questa Conoscenza è veramente applicabile se inserita in una globale ricerca di autorealizzazione di Sé. Non si tratta certamente di un giocattolo da tirar fuori nei momenti di sconforto. Padroneggiarla richiede una grande capacità di osservazione e un considerevole sviluppo di se stessi. Ma naturalmente pensiamo sia ormai evidente che proponiamo la possibilità di cambiare dall'interno in modo completo e profondo, e che tale cambiamento richiede un notevole impegno da parte di chi si applica per conseguirlo.

Prendiamo, per esempio, il signor Cervetti: egli ha stabilito che la sua vita non può andare avanti nel solito modo: la sua salute, recentemente, si è fatta precaria; molto precaria, a causa dell'eccessivo uso di tabacco, alcolici e alimenti del tutto distruttivi per il suo povero organismo. Eccolo che prende un'inderogabile decisione: «*Da domani, basta con il fumo, con il bere e con i soliti cibi. Inizia una nuova vita!*».

Accidenti, se è convinto! Anzi, è fiero di sé! E ne ha ben ragione, avendo preso una decisione drastica e difficile. E così inizia la sua nuova giornata. Per prima cosa, di buon mattino, la sua mano corre alla sigaretta. Ma ecco partire il ricordo della risoluzione presa la sera prima: una pacca sulla mano, e il gioco è fatto. Si lava, si veste e niente colazione. Via al lavoro. Per un certo numero di ore si comporta stoicamente, da vero eroe. Niente di niente. Ma poi avviene il fattaccio. È convocato urgentemente dal capufficio. Sarà la tensione, sarà quel che sarà, ma nasce questo pensiero: «*Al diavolo, una sigaretta non può certo farmi male! Tanto, ormai, la decisione è presa. E non si torna indietro!*».

Come mai, durante il *summit* con il gran capo, viene risucchiato nei polmoni stanchi del signor Cervetti l'equivalente in fumo di cinque sigarette? Ahi, ahi... forse la concentrazione sui problemi di lavoro lo ha tradito? Meccanicità? Abitudinarietà? Inconsapevolezza? A ogni modo, quando il nostro amico esce dall'ufficio, è già ora di pranzo. Via con i colleghi di lavoro... si parte per la pausa. Ohi, ohi... forse che gli amici lo tentano? Forse che il bisogno di una gratificazione emotiva è troppo forte dopo lo *stress* dell'incontro con il capo di tutti i capi? Sarà come sarà, ma quello che ingolla il signor Cervetti nel ristorante preferito non risulterà certamente di gradimento per il suo fegato malridotto. Però, egli dice: «*Ormai è saltata la faccenda del fumo, per oggi; non sarà la fine del mondo se anche con il mangiare comincio da domani*».

Ma il giorno dopo accade qualcos'altro, e in quello successivo si verificano nuovi impedimenti. Be', per quanto possa apparire strano a un osservatore esterno, dopo una settimana il nostro Cervetti non ricorda neppure più la risoluzione che aveva preso giorni prima. Cosa è successo? Semplice: la sua volontà di cambiamento (Forza Positiva) è stata

neutralizzata dalle difficoltà esterne e dalle abitudini meccaniche interne (Forza Negativa). Nemmeno l'ombra della terza forza. Qualcuno ha visto la casuale comparsa della Forza Unificante? No? Neppure noi! Eppure, eravamo attentissimi al caso.

Tre mesi dopo ritroviamo il nostro amico in ospedale. Dobbiamo dire che se l'è vista veramente brutta: è vivo per miracolo. Ha avuto un infarto, ma di quelli veramente seri. I dottori gli hanno chiarito il fatto con parole molto semplici: *«In altri casi diremmo che se lei proseguisse a fumare, bere e mangiare come ha fatto fino a oggi, rischierebbe molto. Nel suo caso, no. Per quanto la riguarda, possiamo garantirle che, se riprende le sue vecchie abitudini, lei è morto. Glielo assicuriamo»*.

E bravi dottori! Lo avete salvato. Infatti il signor Cervetti sbianca in volto dalla paura. Benché le abitudini meccaniche siano radicatissime, l'idea di vivere lo è di più. L'ombra della morte agisce da terza forza. Questo nuovo elemento, entrato casualmente nella vita del signor Cervetti, risolve il conflitto tra la prima e la seconda forza. La Forza Unificante annulla il potere conservatore delle vecchie abitudini e il cambiamento si verifica miracolosamente in pochissimi giorni. Ma se le cose fossero andate diversamente? Se i dottori non fossero stati così severi e perentori? Se il primo infarto fosse stato quello definitivo? Casualità! Solo casualità. Benché la madre del Cervetti insista ancora oggi con l'affermare che è stato un miracolo di Sant'Antonio, noi sappiamo che è stato solo il caso. Il nostro personaggio è stato baciato in fronte dalla terza forza.

Ora, come utilizzare consapevolmente la LEGGE DEL TRE, e farla in barba alla Legge di Casualità? Cercheremo di spiegarlo in breve, anche se non è facile. Quando sentiamo nascere all'interno la volontà di realizzare qualcosa nella vita, dobbiamo compiere alcuni passi. Molte persone si chiedono perché gli in-

dividui meno pregevoli riescano sovente a centrare i bersagli più ambìti. Come mai coloro che non hanno scrupoli ottengono il successo individuale, lasciando alle loro spalle persone più meritorie e positive? Perché i passi richiesti per ottenere grandi risultati sembrano tanto difficoltosi per i personaggi migliori, mentre i peggiori pare compiano balzi da giganti? Molte volte sentiamo dire: *«Per arrivare così in alto occorre avere il pelo sullo stomaco. Io non lo avrò mai!»*; oppure: *«Stai tranquillo che quelli che hanno tanto successo qualcosa di sporco lo hanno combinato!»*; e così via.

Questo modo di vedere le cose, dolorosamente diffuso, non enuncia una verità. Almeno, non avviene sempre così. Vi sono persone di successo che non sono negative e che non hanno schiacciato volontariamente il prossimo per ottenere ciò che possiedono. Ma spesso è vero il contrario. Perché? Ciò non è dovuto ai comportamenti subdoli o spregevoli, non interamente. Non si ottengono certi risultati solo per questo. Persone di questo genere sono molto ambiziose. La loro, però, non è un'ambizione sana: è fortemente egoista. Esse esprimono una visione di questo genere: *«Prima vengo io, e poi tutti gli altri. Sparerò su chiunque si frapponga tra me e il mio obiettivo, prima che lui spari a me»*. Questa tipologia non contempla l'idea che gli altri possano non avere la minima intenzione di sparare. Se incontrano un uomo che non è un *killer*, ordinariamente lo considerano un idiota. *«Non spara perché è scemo, non perché ritiene sia più giusto così. E siccome è un gonzo, merita di essere silurato dal sottoscritto!»*.

È evidente che una persona priva di scrupoli dispone anche di un sistema di condizionamenti mentali esulante dalla morale comune. Costoro non sono immorali perché hanno compreso i limiti della morale; sono immorali perché questo è il loro genere di condizionamento. O, in alcuni casi, la natura del loro essere. Difficilmente questa categoria di individui

potrà dire: «No, non posso fare questo, perché mi spiace per quella persona»; oppure: «Questo non è giusto, c'è un limite a tutto». Niente affatto, simili soggetti hanno un solo limite ben chiaro: ciò che si frappone tra loro e l'obbiettivo prescelto. Questo è il limite, e va assolutamente eliminato.

In loro quindi, la prima forza, quella che li porta a muoversi in un certo modo per ottenere il risultato, è meno frenata dalla seconda forza, perché da un lato i loro condizionamenti sono privi di scrupoli, e dall'altro essi hanno sempre ben presente la terza forza, che è rappresentata dalla motivazione finale. Ricordate il signor Cervetti? La sua motivazione finale era quella di rimanere vivo. Questa era per lui la Forza Unificante. Per le persone ambiziose e prive di scrupoli la Forza Unificante è il successo a tutti i costi. Sono unidirezionali, e quindi più efficaci. La LEGGE DEL TRE viene attuata con maggior facilità – anche se nell'assoluta inconsapevolezza – perché la terza forza (obbiettivo successo) è sempre presente.

Naturalmente anche per loro vale la Legge di Casualità, perché sono ignoranti e inconsapevoli. Tuttavia, è come se fossero deviati da un numero minore di interferenze, giacché la loro mente è unilaterale e costantemente focalizzata sull'obbiettivo finale. E neppure sono frenati da scrupoli di coscienza, laddove hanno l'occasione di agire per il proprio tornaconto, pur facendo del male ad altri.

Sarebbe un immenso piacere, da parte nostra, poter aiutare centinaia di migliaia di persone fondamentalmente pulite e positive ad avere successo nella vita. Ma per avere successo nella vita non ci si deve muovere a caso. E, per non muoversi a caso, occorre conseguire la Conoscenza delle Leggi che regolano l'esistenza umana e applicarsi nello studio di se stessi. Ossia, desiderare il cambiamento e l'autorealizzazione interiore.

Ritorniamo ancora all'applicazione della terza forza, prendendo come esempio proprio il cambiamento: io ho capito di non essere libero. Ho compreso di non saper fare. Ho afferrato bene l'idea che una società migliore può essere creata unicamente da uomini e donne migliori. E vedo con relativa chiarezza che essere migliori significa sostanzialmente realizzare un livello di consapevolezza e visione oggettiva superiori a quelli attuali. Quindi, mi muovo per questo obiettivo. La prima cosa che mi viene insegnata è che devo imparare ad ascoltare i miei desideri più profondi, perché in essi trovo l'energia per "fare".

Ho colto un bisogno (il bisogno viene sempre prima del desiderio). Ho bisogno di aprirmi agli altri, perché sono troppo chiuso, spaventato, sospettoso e tutto ciò mi isola. E, isolato, soffro. In ultima analisi, ho necessità di entrare in contatto con le persone. Devo stabilire nuove conoscenze, o rendere più vive quelle già esistenti, più vive e gratificanti. Come posso fare? Mi sembra di poter intuire i primi passi. Comincerò a essere più loquace e a presentarmi esteriormente in modo diverso. Devo essere più piacevole a vedersi. Mi vestirò meglio, e sarò più allegro e disinvolto. L'idea è buona, ma non mi riesce. Maledizione, non mi riesce! Quando sono con gli altri, le parole mi si smorzano in gola; e mi sento idiota, vestito in questo nuovo modo. È meglio lasciar stare, non ci riuscirò mai!

E invece no! Non arrenderti! La volontà di cambiare è sospinta dalla Forza Positiva, ma la Forza Negativa dei condizionamenti, delle paure, della meccanicità inconsapevole, della ripetitività, ti mette in stallo. Devi cercare la terza forza, quella Unificante. Devi trovare un principio che possieda l'energia della terza forza.

Ho trovato! Come ho fatto a non vederlo prima? Io amo i miei figli. Li amo davvero. Come cresceranno con un genitore così pieno di paure e chiuso in

se stesso? Forse per me non riesco a farcela, ma per loro sì. Devo farlo per loro. Glielo devo, perché in futuro non soffrano come ho sofferto io!

Non può essere un trucco, ovviamente. La cosa deve essere sentita. Se è sentita, questo nuovo elemento esterno farà da Forza Unificante, capace di risolvere lo stallo tra il desiderio di cambiare e le resistenze che lo impediscono. Non è così semplice: per riuscirci entrano in gioco altri fattori, di cui parleremo più avanti. Ma, al momento, cerchiamo di capire la LEGGE DEL TRE.

Noi abbiamo una marea di cattive abitudini, acquisite nel corso della vita, che limitano la nostra libertà. Si tratta di debolezze molto difficili da superare, e anche quando vogliamo farlo, la Forza Negativa ce lo impedisce. È puro caso se per un certo periodo di tempo vi riusciamo. La scelta del cambiamento potrebbe divenire la terza forza.

Ad esempio: sono abituato a stare "ingobbato". So che questo atteggiamento posturale è profondamente sbagliato, ma non riesco a correggere tale abitudine, se non per poco tempo. Però mi ricordo che ho deciso di cambiare, che voglio cercare e trovare me stesso, che desidero realizzarmi in profondità e imparare a "fare". Così mi dirò: «Ma è logico! come posso cambiare e imparare a fare se non riesco neppure a ricordarmi di me stesso per il tempo necessario a mantenermi diritto? Come posso divenire libero e autodeterminato se non sono capace di infrangere questa vecchia abitudine?». Lo scopo del cambiamento, il desiderio di imparare a ESSERE e a FARE, possono rappresentare l'energia della terza forza, la Forza Unificante. In questo modo, possiamo riuscire a vincere la vecchia abitudine.

Perché alcune persone riescono a compiere grandi sacrifici per amore di altri? Sacrifici che non avrebbero mai fatto per loro stessi? Perché l'altrui sofferenza può divenire la terza forza, permettendo

il superamento momentaneo dell'impossibilità determinata dalla Forza Negativa.

Occorre sempre cercare la Forza Unificante. Si deve capire il principio ed educare la mente a utilizzare costantemente la LEGGE DEL TRE. Abbiamo conosciuto persone incapaci di guadagnare soldi, ma in possesso di un grande desiderio di autorealizzazione. Queste persone, quando hanno avuto bisogno di denaro per frequentare una scuola di ricerca interiore, sono riuscite a procurarselo in breve tempo, trovando un lavoro che precedentemente non erano mai riuscite a ottenere. Il loro desiderio di Conoscenza è divenuto la Forza Unificante che ha risolto il conflitto tra volontà di fare e resistenza al cambiamento delle abitudini.

Ancora una volta, però, siamo costretti a dire che queste spiegazioni non espongono il Sistema nella sua completezza. Un libro non può farlo, occorre una guida diretta. Occorre una Scuola. La lettura non è sufficiente. Tutto quello che è possibile esporre in termini di semplicità, noi lo esponiamo. Ma non è tutto. Non è il Sistema nella sua completezza.

### *LA LEGGE DEL SETTE*

Questo paragrafo è complementare al precedente. La LEGGE DEL TRE, da sola, non è sufficiente per l'apprendimento di un vero potere nell'azione. Esiste anche la LEGGE DEL SETTE, nota pure come LEGGE DELLE OTTAVE, che spiega il concetto di CICLICITÀ, fondamentale per la gestione delle nostre vite.

Tutto è ciclico, nulla è permanente. Se le cose non possedessero un andamento ciclico, la vita sarebbe impossibile. Se lanciamo un oggetto, anche con molta forza, a un certo punto esso esaurirà la sua spinta inerziale e cadrà al suolo: ciò è dovuto alla LEGGE DEL SETTE. Se il processo non avesse luogo, l'oggetto proseguirebbe la sua traiettoria all'infinito. E sareb-

be spiacevole, considerato che potrebbe ultimare la corsa proprio sulla nostra testa. In questo modo ogni avvenimento naturale potrebbe avere un principio senza una fine. Verremmo colti dalla febbre, e questa non cesserebbe più; oppure ci metteremmo a piangere, e piangeremmo fino alla morte; o comincerebbe a nevicare, e la neve coprirebbe ogni cosa fino a centinaia di chilometri di altezza. E lo sviluppo degli individui? *«Santo Iddio, signora, ma suo figlio non cessa mai di crescere?»*.

La LEGGE DEL SETTE esprime chiaramente il concetto di non permanenza, di non continuità; ovvero, di ciclicità. Pippo (l'amico di Topolino) pone questa demenziale – nonché acuta – osservazione: *«È incredibile come una salita, vista dall'alto, sembri una discesa»*. Se le cose non avessero un epilogo, questa battuta non sarebbe stata possibile, e nessuno ne avrebbe potuto ridere. Non sarebbe tragico? Da ciò ne consegue che la LEGGE DEL SETTE ha il potere di farci ridere. È una Legge "comica", e rende la vita piuttosto buffa. Purtroppo ci fa anche piangere. Anzi, per coloro che ne ignorano l'esistenza (pressoché tutti, Pippo incluso), fa piangere molto spesso. Vediamo perché.

Quante volte, manifestato un proposito, abbiamo sperimentato una partenza sfavillante, per poi accorgerci di esserci persi per strada ben prima dell'arrivo? Quasi sempre. Per molti, pressoché per tutti, è prassi quotidiana. Ogni tanto, il caso fa sì che non accada. Oppure, evento molto frequente, ci convinciamo di avere cambiato noi stessi idea: è un modo molto semplice per non guardarci di continuo come dei falliti. Si tratta di un sistema molto in voga, assai più di moda di quanto si pensi, e ognuno farebbe bene a riconoscere questa forma di mascheramento, se desidera approdare a una vera risoluzione della totale mancanza di potere che affligge le nostre vite.

Parlando della LEGGE DEL TRE, abbiamo precisato che è necessaria una terza energia per risolvere il

conflitto tra la Forza Creativa e quella Conservatrice, a favore della prima. Ma non sempre basta; anzi, quasi mai. Poniamo di avere una forte motivazione per cambiare un'abitudine di vita: cominciamo al meglio di noi stessi, ma a un certo punto ci perdiamo per strada. Per qualche giorno abbiamo mantenuto una focalizzazione costante sulla volontà di cambiamento, ma dopo un po' questa ha cominciato a diminuire, e alla fine ci siamo trovati a comportarci esattamente come prima. Non solo, ma siamo rimasti soltanto con il ricordo della risoluzione iniziale, e niente più. Ricordiamo che in un dato momento avevamo deciso di cambiare, ma persino rammentandolo non sentiamo più alcuna pregnanza emotiva. Ogni fuoco è scomparso. È rimasta solo l'idea. Eppure, la motivazione era forte.

La vita si muove a cicli. Ogni cosa ha una sua onda crescente e decrescente. L'intera esistenza si compie attraverso onde che salgono alte e scendono radenti: questa è la prima regola da imparare. Le nostre potenzialità seguono queste onde, con il loro moto ascendente e discendente. Immaginiamo una grande marea di energia che ascende e discende attraversando il pianeta e ogni essere vivente. Noi ci troviamo al suo interno. Più in piccolo, esistono onde ascendenti e discendenti in ognuno di noi.

Queste "correnti" vengono chiamate Ottave. L'Ottava ha a che vedere con la LEGGE DEL SETTE. Ma perché mai il Sette si dovrebbe chiamare Otto? Per complicare le cose e non farci capire niente? Anche, ma non solo. Per comprendere, prenderemo ad esempio le note musicali della scala maggiore: *do, re, mi, fa, sol, la, si*. Le note sono sette, e questo è un fatto. Fissiamolo bene nella mente, perché rappresenta l'unica cosa semplice in questa faccenda piuttosto complicata. Un'ottava si muove dal *do* al *do* successivo. Nella musica, suonare un'ottava sopra significa passare da un *do* basso a un *do* più alto, oppure da



Ogni essere umano ha una serie di potenzialità che normalmente non vengono sviluppate. Il non sviluppo di queste possibilità latenti fa sì che ognuno di noi viva la propria vita in maniera assai poco entusiasmante. Ogni nota rappresenta un gruppo di possibilità. Diciamo, per semplificare, che un uomo o una donna che rappresentano le potenzialità del *do* sono meno efficaci, intelligenti e felici di un uomo o una donna che rappresentano le potenzialità del *fa*.

Nell'essere umano comune, l'interezza delle sette note della prima ottava simboleggia una possibilità di sviluppo che ordinariamente non viene mai raggiunta integralmente. Oltre a questa possibilità di sviluppo individuale, ne esistono altre. È possibile cioè, conoscendo il giusto Sistema per farlo, evolversi interamente sulla prima Ottava e poi accedere alla seconda Ottava. Riuscire a fare questo significa dispiegare tutta una serie di poteri mentali, emotivi e fisici sconosciuti all'essere umano comune. La nostra sensibilità si affinerà fino a renderci capaci di cogliere "dimensioni di vita" non percepibili dagli altri. In linea del tutto teorica, la nostra evoluzione può ascendere da un'Ottava all'altra.

Ma le Ottave non simboleggiano soltanto la posizione del nostro stato di coscienza, ma anche e soprattutto l'azione; sia l'azione *interna*, che l'azione *esterna* (e chiariremo la differenza quando entreremo nel merito delle Ottave Ascendenti e Discendenti). Cerchiamo di spiegarci meglio: quando decidiamo di agire in un dato modo – ad esempio nel voler mutare un'abitudine riconosciuta come malsana – la nostra energia mentale ed emotiva segue un preciso percorso, proprio come quello effettuato da un sasso scagliato da una riva all'altra di un fiume. Molto spesso il sasso non raggiunge l'obbiettivo, ma cade nelle acque vorticosi. Analogamente, abbiamo già visto come un'intenzione tende a perdersi nel nulla dopo un certo periodo di tempo.

Immaginiamo che il nostro agire parta dal *do*, e che, per realizzarsi, debba congiungersi al *do* superiore, ovvero quello dell'Ottava successiva. Se questo non si verifica, noi non centriamo il bersaglio, e l'intenzione sfuma per strada.

Coloro che conoscono i tasti del pianoforte, sanno che esiste uno spazio vuoto nei tasti bianchi di un'ottava. È situato tra il *mi* e il *fa*. Un altro spazio vuoto si trova tra la fine di un'ottava, e l'inizio della successiva. Ovvero, tra il *si* dell'ottava precedente, e il *do* di quella successiva. Chiameremo questi due spazi con il termine di *intervalli*.

Se nella musica questi *intervalli* sono un problema da poco, nella nostra vita rappresentano una vera e propria spina nel fianco. Essi sono esattamente quegli "spazi vuoti" nei quali la nostra energia viene totalmente assorbita, impedendoci di averne poi a sufficienza per raggiungere il bersaglio desiderato. Vediamo di semplificare al massimo grado questo concetto.

Oggi decido di smettere di mangiare come un facocero ubriaco. Comincio con il mio intento in piena regola. La mia energia è viva nell'obbiettivo che mi sono proposto. L'intento si muove dal *do* al *re*. Fin qui tutto bene. Poi va dal *re* al *mi*, e se la mia motivazione è forte (presenza della Forza Unificante, o terza forza), va ancora bene.

Ma... attenzione... dal *mi* al *fa* esiste l'*intervallo*. Esso esprime una Legge Universale, di cui è inutile descrivere origini e motivazioni. Quello che conta davvero è comprendere che, per ognuno di noi, esso rappresenta un grande "buco nero". Nell'*intervallo* gran parte della nostra energia viene assorbita, quella stessa energia emotiva che ci serve per realizzare il cambiamento. In questo modo non avviene il passaggio al *fa*, e tutto si interrompe prima di centrare il bersaglio.

Questo è il motivo principale per cui le persone

non ottengono la capacità di “fare”, nel senso più autentico della parola. La nostra vita si svolge costantemente e ripetitivamente dal *do* al *mi*, senza mai riuscire ad andare oltre. A volte si riesce a superare il primo *intervallo*, per una serie fortuita di circostanze; ma ne esiste un altro, situato tra il *si* e il *do* dell’ottava successiva. Superarli entrambi per puro caso è evento assai improbabile, e non corrisponde certo al poter gestire volontariamente ed efficacemente la nostra vita.

In tutto quello che facciamo, la LEGGE DEL SETTE è assolutamente presente. Tutto ciò che riguarda la nostra vita interiore ed esteriore è retto dalle Ottave e dai loro *intervalli*. Prima di analizzare più a fondo gli *intervalli* e il modo per superarli, dobbiamo ancora parlare delle Ottave Ascendenti e Discendenti, e delle loro prerogative.

Nella nostra esistenza, e per tutta la vita, le Ottave si alternano. Si tratta di quella “grande onda” di cui abbiamo già parlato. Non possiamo modificarne il flusso, perché esso è indotto da cause completamente al di fuori della nostra portata. Così come non possiamo influire sulla vita o sulla morte del sole, perché ciò che ne regola l’esistenza è al di fuori delle nostre possibilità di interazione, allo stesso modo ciò che produce l’onda ascendente e discendente delle Ottave è al di là del nostro controllo. Noi possiamo subirne passivamente l’influsso, come avviene per tutti, o acquisire la Conoscenza che ci permetta di utilizzarne la Legge a nostro favore, come è stato per pochissimi nella storia dell’umanità. Ancora una volta, è un fatto di Conoscenza. E nuovamente, se crediamo di conoscere – e non è così – proseguiremo la nostra triste corsa verso la morte senza alcuna possibilità di sperimentare una vera vita.

Le Ottave Ascendenti sono quelle che ci inducono a uno sviluppo interno, ovvero all’azione interiore. Durante l’onda ascendente, siamo naturalmente

sospinti verso l'ascolto più sensibile di noi stessi, verso la comprensione di alcune cose e la progettazione di cambiamenti. In questa fase è più facile raggiungere la percezione dei nostri limiti e la comprensione di ciò che dobbiamo fare per migliorare la vita. Quello che normalmente le persone chiamano "intuizione" è il risultato di una sensibilità nell'ascolto, sospinta dall'onda ascendente.

Le Ottave Discendenti sono quelle che ci inducono alla concretizzazione delle idee e del sentire interiore, ovvero all'azione esteriore. Durante l'onda discendente è molto più facile sentirsi carichi di energia per l'azione e provare il desiderio di sperimentare la vita, oppure di organizzare concretamente le idee formulate nell'Ottava Ascendente.

Un artista, ad esempio, avverte nascere in sé la creazione nel mondo delle sensazioni, delle idee astratte e del suo intimo nel corso dell'Ottava Ascendente, e quando inizia quella Discendente egli si sente spinto a concretizzare tutto questo, trasformandolo efficacemente in un poema, in un dipinto, in una scultura o in una composizione musicale. Allo stesso modo, un uomo o una donna d'affari partoriranno più facilmente le loro idee migliori nel corso di un'Ottava Ascendente e più efficacemente le concretizzeranno durante l'Ottava Discendente. Chi ricerca se stesso dovrà sfruttare al massimo grado l'onda ascendente, aprendosi a un sempre maggiore ascolto interiore, mentre dovrà cercare la sperimentazione di ogni aspetto percepito o intuito in quella fase durante l'onda discendente.

Uno dei maggiori motivi di fallimento nella vita consiste nella più assoluta ignoranza di questi due grandi Campi di Forza. Le persone, non conoscendo l'esistenza delle Ottave – e non essendo state educate a percepire se si trovano nella fase ascendente o discendente – si muovono molto spesso in contrasto con l'Ottava in atto, ottenendo il risultato che otter-

rebbe una moto nello scontrarsi frontalmente con un treno. Ricordiamo sempre questo: esistono Leggi alle quali l'essere umano non può sottrarsi. Conoscerle significa utilizzarle al meglio. Non conoscerle significa frantumarsi contro.

Quindi occorre capire in quale Ottava ci troviamo, non pretendendo di muoverci nel verso opposto. Ciò significa che si deve cercare di sfruttare al meglio i periodi di *ascesa* per ogni forma di ascolto interiore e di percezione nel mondo delle idee, e i periodi di *discesa* per ogni sorta di concretizzazione materiale, sia essa artistica, scientifica o lavorativa.

Le Ottave non hanno tempi uguali, né stabiliti: l'Ascendente potrebbe durare tre giorni e la Discendente tre mesi; successivamente, la prima potrebbe essere più lunga della seconda. A volte si susseguono l'una all'altra con molta rapidità e mutevolezza. Non dipende dal nostro modo di essere, ma da fattori di ordine cosmico, completamente al di fuori della nostra influenza. Noi possiamo tuttavia imparare ad ascoltarci, cogliendo la fase in cui ci troviamo. Non è facile. Occorre sviluppare una considerevole attenzione in altrettanta consapevolezza e sensibilità in noi stessi. È difficile, ma può essere fatto.

### GLI INTERVALLI E LO SHOCK AGGIUNTIVO

Torniamo ora ai nostri *intervalli*. Nell'Ottava Ascendente il primo *intervallo* è situato tra il *mi* e il *fa*; il secondo tra il *si* e il *do*. Nell'Ottava Discendente il primo *intervallo* è posto tra il *do* e il *si*; l'altro tra il *fa* e il *mi*. Ne consegue che, nell'*ascesa*, le difficoltà maggiori si presenteranno dopo un certo periodo di tempo, mentre nella *discesa* l'ostacolo è posto all'inizio stesso. Ciò è verificabile nella vita di ognuno, senza grandi difficoltà. Se ci muoviamo nel campo delle idee, è relativamente facile trovare da subito soluzioni brillanti con un certo intuito; ma poi risulta assai

più difficile renderle veramente coerenti o portarle a compimento con un colpo di genio. Allo stesso modo, nell'osservazione di sé è relativamente semplice percepire subito alcuni condizionamenti e limiti di personalità; ma è veramente difficile superare questo primo stadio per andare davvero in profondità, osservando tutte le cause che li determinano.

Al contrario, nell'azione esterna il primo scoglio lo si incontra subito. Ad esempio: decidiamo di cambiare alimentazione o cominciare a praticare del movimento fisico. All'inizio sarà difficilissimo, ma con il passare del tempo la strada sembrerà in discesa (o quasi). Ugualmente avviene per un lavoro nuovo: inizialmente appare tutto molto complesso e faticoso, ma con il tempo la matassa si sbrogia, e le cose si rivelano sotto una diversa luce.

Questo significa che nell'Ottava Ascendente abbiamo bisogno della massima energia verso la fine della scala, quando le note divengono più alte, mentre nell'Ottava Discendente l'energia maggiore ci serve all'inizio del percorso, e sempre meno man mano che ci avviciniamo alle note basse.

Come superare gli *intervalli*? Per una qualsiasi azione – interna o esterna – abbiamo bisogno di energia, e per superare gli *intervalli* ce ne serve ancor di più. Quando giungiamo all'*intervallo*, dobbiamo riconoscerlo e sapere anche in che modo possiamo ottenere subito un'energia supplementare che ci consenta di passare alla nota successiva.

Esiste un modo per accorgersi della presenza di un *intervallo*, ma è richiesto lo sviluppo di una considerevole consapevolezza: d'altro canto, nulla può essere fatto senza possedere un elevato stato di attenzione e osservazione di sé. Ebbene, sempre, nello "spazio vuoto", si verifica qualcosa di fisico o di emotivo, che assorbe la nostra energia in maniera pressoché completa. Durante un *intervallo* può capitare di avere un prurito fortissimo nel corpo, tanto

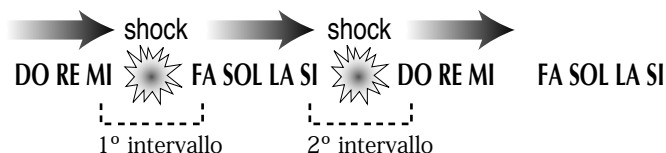
irresistibile da risultare incontenibile. Uno di quei pruriti per cui non conta più nulla il contesto nel quale ci troviamo: dobbiamo grattarci come scimmie. Oppure, veniamo colti da un bisogno emotivo altrettanto irrefrenabile: può trattarsi della necessità di mangiare un dato dolce, di bere quella particolare bevanda o di fare una certa cosa che ci gratifichi emotivamente. Nell'uno o nell'altro caso, si tratta comunque di bisogni molto forti e quasi incontenibili.

Queste improvvisi "voglie" – di ordine fisico o emotivo – si distinguono per essere assolutamente illogiche, inaspettate e perentorie. Di norma presentano una valenza ripetitiva, cioè nei vari *intervalli* delle Ottave tendono a ripetersi ostinatamente con una forma simile, se non perfettamente uguale. La prima e più importante cosa da fare è imparare a riconoscere la presenza di un *intervallo* localizzando questi improvvisi "tic" psicofisici. Se ce ne accorgiamo, sappiamo che la nostra energia può venire assorbita interamente da essi, in uno spazio di tempo molto breve. Se questo si verifica, non è possibile passare da una nota all'altra e il moto ascendente o discendente all'interno dell'Ottava si interrompe, deviando completamente l'azione – interiore o esteriore – su cui eravamo concentrati.

Come fare per impedire che questo avvenga? Dobbiamo utilizzare ciò che in Occidente può essere tradotto con il termine psicologico di *shock*.

La nostra personalità e il nostro corpo hanno delle abitudini; anzi, perlopiù sono esclusivamente la risultante di più abitudini meccaniche. Imporci un'improvvisa mutazione nello schema abitudinario significa generare uno *shock* nel sistema psicofisico. Questo "trauma positivo" distoglie completamente l'energia dall'*intervallo* in cui stava per essere assorbita, indirizzandola verso lo *shock* medesimo. In questo modo si ottiene l'improvviso erompere di

un'onda di energia supplementare all'interno dell'organismo, la quale ci consente di superare d'un balzo l'*intervallo*, passando alla successiva nota. Esemplichiamo il concetto con un grafico:



Abbiamo visto che lo *shock* consiste nel produrre una forte e decisa variazione di rotta nelle nostre abitudini. Esso è collegato all'idea di *sforzo*. Brutta parola, questa... Nella nostra società lo sforzo è visto come una delle maggiori sciagure da evitare. Il fatto è che le persone non conoscono per nulla lo *sforzo volontario*. Tra le cose che facciamo, ben poche sono quelle volontarie. Dedicheremo un capitolo all'idea di "sforzo" e allo *sforzo volontario*, per cui al momento prendiamo solo nota del seguente postulato: decidere di utilizzare le nostre risorse per fare qualcosa che ci costa fatica – e che nessuno ci obbliga a fare – rappresenta una forma di *sforzo volontario*. Potremmo fare a meno di applicarci in una certa cosa, ma lo facciamo volutamente per convogliare le nostre energie in una direzione precisa. Decidiamo di studiare una lingua; decidiamo di leggere un libro che non ci interessa, applicandoci veramente per capirlo; decidiamo di iniziare un allenamento fisico senza averne voglia; decidiamo di cambiare drasticamente alimentazione per un certo periodo di tempo, o di impegnarci in un digiuno. Tutti questi sono esempi di *sforzo volontario*.

Applicare uno *sforzo volontario* durante un *intervallo*, significa autogenerare uno *shock* nel sistema.

Esso dirotta l'energia che dovrebbe essere assorbita dall'*intervallo* verso la direzione presa, aumentando le nostre risorse e sospingendoci in avanti senza frenate o rallentamenti. Se ci accorgiamo di trovarci in un *intervallo* possiamo decidere di digiunare per un giorno, o di saltare un pasto, se ci costa fatica. Oppure di rivoluzionare la nostra giornata, facendo tutto il contrario di quello che desidereremmo fare. O ancora, di muoverci esattamente all'opposto di come siamo soliti fare; ad esempio, useremo sempre la mano sinistra per le attività che richiedono la destra, o al contrario per i mancini.

Sostanzialmente, non importa come applicare lo *shock*; ciò che conta veramente è invertire improvvisamente e "brutalmente" la rotta delle nostre abitudini, per qualche ora o per l'intera giornata. Si tratta di un'autodisciplina fantastica, che permette di raggiungere i più elevati risultati in tutti i campi della vita, perché accresce considerevolmente la nostra capacità di "fare".

Ora, prima di chiudere questo capitolo, occorre precisare che le spiegazioni fornite sono molto semplificate. Esse hanno il solo scopo di permettere una riflessione su noi stessi e sulle Leggi che regolano la vita, spiegando le motivazioni per cui non siamo in grado di gestire consapevolmente e volontariamente le nostre esistenze. Esistono molte altre cose di cui si dovrebbe parlare in relazione alle LEGGI DEL TRE e DEL SETTE, agli *intervalli* e agli *shock* aggiuntivi. In realtà, per poter gestire tutto quello di cui abbiamo parlato, è richiesta la Conoscenza di un Sistema perfettamente articolato. È fondamentale comprendere questo, per non incorrere nel classico errore di superficialità che tanto affligge questo secolo, quella superficialità che non permetterà mai di cambiare nulla delle nostre vite, né attorno a noi.

Per concludere, diremo qualcosa su come distinguere le Ottave Ascendenti da quelle Discendenti.

Lo faremo scherzosamente, ma garantiamo che dietro allo scherzo è perfettamente espresso il modo per auto-osservarci costantemente.

Sapete cosa sia il *sashimi*? È un piatto giapponese a base di pesce crudo, molto complicato da preparare, perché richiede una considerevole perizia nel tagliare le sottili listarelle di tenera carne utile all'uopo. Per l'inesperto è una rissa continua con lisce, squame e pinne. Il principiante scopre, durante la preparazione del *sashimi*, che la vera lotta con la natura non si compie nel momento in cui il pesce viene pescato, ma subito dopo. Se con raffinate metodologie di lotta giapponese si riesce a immobilizzare il pesce morto – che si agita più che se fosse vivo – allora si può sperare di avere qualche successo.

Ebbene, se dopo aver comprato un libro di cucina giapponese riuscirete a preparare un *sashimi* decente, potrete essere sicuri che vi trovate in un'Ottava Discendente. Ma attenzione: se non conoscete la cucina nipponica, molto probabilmente non avrete la più pallida idea di cosa sia un *sashimi* decente. Come valutare il lavoro compiuto? Qui sta la difficoltà. È la differenza tra visione oggettiva e visione soggettiva. Se avete la stoffa dei ricercatori, potrete invitare a cena un autentico giapponese. Auguri!